

## Il decoro dei luoghi di culto e delle suppellettili per la liturgia

arch. Micaela Soranzo

### 1. Il decoro del luogo di culto alla luce dei documenti magisteriali e delle indicazioni rituali

Nel Cap.I dei Praenotanda al Messale Romano si chiede di prestare attenzione perchè cresca la dignità delle celebrazioni e pertanto di promuovere la cura e la bellezza del luogo sacro, della musica e dell'arte. La comunità cristiana, dunque, ha bisogno per la propria espressione di un'atmosfera di bellezza e tutti i documenti del Magistero richiamano questa necessità.

**OGMR n.288:** *"Per la celebrazione dell'Eucarestia il popolo di Dio si riunisce di solito nella chiesa oppure, se questa manca o è insufficiente, in un altro luogo decoroso, che sia tuttavia degno di un così grande mistero."*

**EM 24 (1967):** *"La casa di preghiera, in cui è celebrata e conservata la Santissima Eucaristia e si riuniscono i fedeli,[...] deve essere nitida, adatta alla preghiera e alle sacre funzioni"*

**CJC 932 (1983):** *"[...] la celebrazione deve essere compiuta in un luogo decoroso"*

La Nota pastorale dei vescovi "L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica" afferma che si devono anche adottare opportuni accorgimenti, affinché tutto concorra *"a creare un'atmosfera, nobile, accogliente e festosa"* (ACRL 15). Nobile...accogliente...festosa!

Ma è davvero questa l'atmosfera che ci accoglie quando entriamo in chiesa per partecipare alla liturgia domenicale o in un momento qualsiasi per pregare o per una visita? Eppure gli elementi presenti, anche quelli più legati all'uso abituale, creano un clima che può facilitare la sosta o renderla meno gradevole: i fiori, la tovaglia, i candelieri, le luci parlano, sono qualcosa di più che semplici oggetti e possono creare un clima più o meno accogliente per chi entra in chiesa.

Troppo spesso le nostre assemblee liturgiche sono costrette all'interno di ambienti in cui si confonde l'essenzialità con la sciattezza e la trascuratezza, e la semplicità si traduce nella banalizzazione dello spazio e molte chiese, soprattutto quelle antiche, sono piene di oggetti, statue, quadretti, mensole che a nulla servono se non a rendere lo spazio soffocante e confusionario. Tante chiese risultano fredde e insignificanti, perchè trascurano quasi completamente la dimensione emotiva dell'uomo e non tengono conto che l'uomo ha tutti i cinque sensi che interagiscono.

Il primo elemento che ci introduce nella chiesa, è dunque il **portale** d'ingresso. La tradizione artistica lo ha sempre considerato con particolare riguardo. L'ornamento, la decorazione, la bellezza del portale era già un primo incontro con la bellezza della chiesa e della festa che vi si celebrava; non a caso l'antico Cerimoniale dei Vescovi invitava a decorare il portale con fiori e frutti nelle grandi festività. Per questo va fatta una riflessione sull'uso frequentissimo di questa 'icona di Cristo' come supporto per volantini, locandine di spettacoli, conferenze, gite parrocchiali e avvisi più o meno sacri. L'eccessivo moltiplicarsi di materiale pubblicitario o informativo richiede una collocazione idonea, che non sia la porta della chiesa; andrebbe, infatti, previsto uno spazio apposito con bacheche anche per la vendita di libri, giornali, cartoline o souvenir, posto al di fuori dell'aula della celebrazione.

L'**altare** è prima di tutto la mensa del Signore, pertanto gli stessi Praenotanda al Messale Romano raccomandano che *“per rispetto verso la celebrazione...si distenda sopra l'altare... una tovaglia di colore bianco, che sia adatta alla struttura dell'altare per la forma, la misura e l'ornamento”* (OGMR 304). Non c'è rispetto per la mensa eucaristica nelle tovaglie 'recuperate' mettendo insieme due o tre di quelle usate per il vecchio altare con pizzi e ornamenti diversi, nelle lastre di vetro o, peggio ancora, nelle tovaglie di plastica, magari in 'finto pizzo', poste sopra la tovaglia della celebrazione. E' indispensabile, invece, l'uso di tovaglie realizzate su misura, soprattutto se l'altare non ha dimensioni e forme comuni. Inoltre l'altare non va riempito di oggetti di vario genere, poiché i Praenotanda al n.306 affermano che *“sopra la mensa dell'altare possono disporsi solo le cose richieste per la celebrazione della Messa”*.

Infine sono da evitare manifesti, cartelloni o grandi scritte, spesse volte banali, che mettono in secondo piano o addirittura nascondono gli stessi luoghi della celebrazione. Anche per le attività proposte dai gruppi catechistici, che sono certamente importanti in alcuni momenti della vita della comunità parrocchiale è necessario pensare a uno spazio che non sia il presbiterio.

Sul 'luogo della Parola', cioè sull'**ambone**, in questi ultimi anni si è detto e scritto molto, ma forse non se n'è parlato in modo sufficientemente chiaro, dato che si continua a vedere, nelle nostre celebrazioni eucaristiche, il lettore e talvolta lo stesso celebrante, 'proclamare' la Parola di Dio leggendo il foglietto domenicale; inoltre si va all'ambone per leggere ogni sorta di preghiere e monizioni, o si danno gli avvisi della settimana. Da tanti esempi di questo genere, purtroppo, è evidente che ancora non è ben chiaro per tutti quale sia il significato teologico-liturgico di questo 'luogo'. L'ambone è un luogo e uno spazio, non un oggetto o un semplice arredo della chiesa e tutti i documenti della Riforma liturgica tendono a ribadire questo concetto. Le Note pastorali parlano di una nobile ed elevata tribuna, non un semplice leggio mobile (Inter Oecumenici n.96) e le Precisazioni al Messale Romano (1983) n.16 riaffermano che *“l'ambone, luogo della Parola, sia conveniente per dignità e funzionalità; non sia ridotto a semplice leggio, né diventi supporto per altri libri all'infuori del Lezionario e dell'Evangelari*. Per quanto riguarda il decoro dell'ambone non è, dunque, opportuno coprirlo con drappi colorati o ricamati, generalmente usati per travestire da ambone un brutto leggio, o cadere nella tentazione di predisporre un ambone 'scaffalato': i libri liturgici vanno conservati in un altro posto altrettanto degno. L'ambone, invece, va valorizzato innanzitutto mediante una significativa decorazione floreale, quale *'icona spaziale della resurrezione'* soprattutto durante il tempo di Pasqua, ma anche in particolari celebrazioni, come Liturgia della Parola o Celebrazioni del matrimonio 'nella Liturgia della Parola'.

L'**area battesimale**, e non solo il fonte, è uno spazio sacramentale specifico, poiché può avere una celebrazione propria anche al di fuori di quella eucaristica. Purtroppo il richiamo all'importanza della comunità parrocchiale e la 'sufficiente visibilità' da parte di tutti è stato frainteso e ha portato all'inopportuno uso di fonti mobili o, peggio ancora, a indegne bacinelle poste su trabiccoli di fronte all'altare o addirittura sull'altare stesso. In alternativa sembrava che lo spazio più idoneo per collocare il fonte fosse il presbiterio, mentre al fonte va dato opportuno risalto non solo durante la celebrazione del rito, ma anche prima e dopo, quando la chiesa tace.

Abbiamo accennato al decoro dei luoghi della celebrazione, ma anche i posti riservati ai fedeli devono essere adeguatamente valorizzati eliminando sedie e panche vecchie, non solo per esigenze di dignità, ma perché la loro scomodità non favorisce l'attenzione. L'arredamento, infatti,

deve contribuire a mettere i fedeli in grado di compiere quei gesti che hanno un ruolo importante ai fini della partecipazione, cercando diverse possibilità di movimento all'interno dell'aula. In chiesa bisogna evitare, per quanto possibile, condizioni di disagio fisiologico e psicologico, bisogna rendere agevoli i movimenti e le soste e promuovere l'inserimento di anziani, disabili e bambini.

## **2. Il decoro delle suppellettili per la liturgia**

Benedetto XVI ha affermato che *"è necessario che in tutto quello che riguarda l'Eucarestia vi sia gusto per la bellezza. Rispetto e cura dovranno aversi anche per i paramenti, gli arredi e i vasi sacri"* (Sacramentum caritatis n.41). Come i luoghi, infatti, anche gli oggetti che servono al culto devono essere *"davvero degni, belli, segni e simboli delle realtà celesti"* (OGMR 288).

La definizione di **'suppellettile ecclesiastica'** trova il suo presupposto storico nel testo di s. Carlo Borromeo *'Instructionum fabricae et suppellectilis ecclesiasticae'* del 1577, raccolta di disposizioni emanate per la diocesi di Milano nel quadro degli orientamenti post-tridentini, ma che poi sono diventati normativi per tutta la chiesa italiana.

La liturgia, per svolgersi correttamente, richiede l'uso di oggetti e arredi appropriati: motivazioni liturgiche, estetiche e simboliche convivono nella suppellettile ecclesiastica molto più strettamente che in altri prodotti d'arte. Bisogna tener presente che gli oggetti per il culto non sono accessori, ma essi stessi strumenti della celebrazione e trasmettono un messaggio.

Se anticamente i segni della differenza erano dati soprattutto dall'uso di materiali preziosi, oggi la differenza può essere data dalla bellezza delle linee, dalla qualità artigianale, dall'essere pensati e realizzati proprio per quella chiesa o, anche se di serie, per un certo tipo di Chiesa. L'attenzione alla produzione, alla utilizzazione e alla salvaguardia dei vari oggetti che si usano nelle celebrazioni viene espressa, dopo la riforma conciliare, soprattutto nell'Ordinamento Generale del Messale Romano, affermando che *"è compito dell'artista confezionarli nel modo più conveniente, purché siano adatti all'uso liturgico cui sono destinati e si distinguano chiaramente da quelli destinati all'uso quotidiano"* (OGMR332), mentre nello scegliere la materia *"oltre a quella tradizionalmente in uso, si possono adoperare anche quelle che, secondo la mentalità del nostro tempo, sono ritenute nobili, durevoli e che si adattano bene all'uso sacro"* (OGMR326).

Le suppellettili per il culto devono, dunque, essere veramente belle, non banali, ma semplici e aderenti alla funzione cui devono rispondere nel contesto delle celebrazioni. Queste indicazioni lasciano ampio spazio alla creatività ma ricordando, in fase di progettazione, che esiste una notevole differenza tra i vari oggetti, poiché alcuni, come i vasi sacri, sono di uso esclusivamente liturgico, altri, invece, come i vasi da fiori, i candelieri o le ampolline, vengono usati anche fuori della liturgia. Tra i vasi sacri ha un posto speciale il calice e come il Lezionario e l'Evangelario sono in stretta relazione con l'ambone, così la patena e il calice sono in strettissima relazione al luogo dell'altare e pertanto non possono essere considerati alla stregua di oggetti d'arredamento.

**Atti del Convegno " A Servizio della Comunità", Koinè, 16-18 febbraio 2019**

serra. Attualmente fiori recisi e in vaso si mescolano a piante verdi; le collocazioni sono a volte bizzarre e il presbiterio si trasforma in un percorso a ostacoli; ogni spazio libero, ogni sporgenza va bene per appoggiare un vaso di fiori o una piantina, per non parlare della varietà di contenitori utilizzati.

Una bella decorazione floreale, invece, ha il compito di valorizzare e dare significato ai luoghi della celebrazione, non di nasconderli.

L'**altare** è prima di tutto la mensa del Signore; richiama la mensa nel Cenacolo o la tavola nella casa di Emmaus, dove i discepoli riconobbero il Signore nello spezzare il pane. Ma l'altare è punto di unità e fonte di grazia, perché l'altare è Cristo, così come affermano i Padri della Chiesa. Per questo nel Rito della Dedicazione viene unto ed è oggetto di molti segni di venerazione, come l'inchino, il bacio, l'incensazione, l'omaggio floreale, ma il fiore deve essere reciso, dunque sacrificato, poichè sull'altare va posto solo ciò che si consuma, come le candele che bruciano.

Per quanto riguarda l'**ambone**, esso viene teologicamente definito dai Padri della Chiesa, come 'icona spaziale della resurrezione', cioè come immagine visibile di Cristo risorto che emerge dal sepolcro; ecco perché al luogo dell'ambone è collegata l'immagine del giardino.

Lo spazio destinato all'**area battesimale**, e quindi non solo il fonte, è il luogo dove si chiede di essere accolti in seno alla Chiesa; deve essere un luogo vivo, gioioso, al quale va dato rilievo anche al di fuori della celebrazione del rito. Deve essere dunque un ambiente di grande festa, perché è la casa del Padre, tutta addobbata e ricca di fiori per accogliere il battezzando, poichè Tertulliano chiama i cristiani *Christi florentes*, fioritura di Cristo. Per questo è importante che nell'area battesimale si mantenga costantemente presente il segno sacramentale dell'acqua, il cero pasquale, luce di Cristo, e una composizione di fiori, frutta e piante verdi.

Al di là dei luoghi in cui collocare un addobbo floreale l'attenzione principale, però, deve essere sempre e comunque alla liturgia; la liturgia, infatti, ha bisogno del linguaggio dei fiori, perché i fiori introducono nell'immobilità dell'architettura lo scorrere dell'anno liturgico e la diversità delle feste. A questo proposito. l'OGMR 305 chiarisce bene che nel tempo di Avvento è consentito ornare di fiori la chiesa in modo sobrio, per non "*anticipare la gioia piena della Natività del Signore*", mentre in Quaresima è assolutamente proibito l'uso dei fiori, fatta eccezione per la domenica Laetare, le solennità e le feste. Questo non significa, però, che dobbiamo avere un presbiterio spoglio, ma lo possiamo addobbare con foglie, rami o bacche, di cui la natura è molto generosa. Inoltre, se la chiesa-edificio è immagine visibile della chiesa-popolo di Dio, non è possibile entrarvi e trovare un ambiente 'asettico', 'fuori del tempo', ma essa deve far capire quale tempo liturgico si sta attraversando e soprattutto quale comunità parrocchiale lo sta vivendo hic et nunc. Bisogna pensare sempre che la decorazione floreale è un arredo e quindi si deve adattare strettamente al luogo, allo stile: una chiesa romanica è molto diversa da una chiesa barocca o contemporanea. E' importante anche variare la decorazione floreale secondo le stagioni dell'anno: dai grandi fiori colorati dell'estate alle belle foglie dell'autunno, così come non si può escludere la presenza dei frutti, che fanno parte della tradizione più antica della Chiesa delle origini: limoni, cedri, arance, melograni, ciliege possono arricchire le composizioni dando loro un maggior significato simbolico; vi sono poi le foglie, i rami, le piante aromatiche. Insieme alla liturgia è

necessaria anche una formazione biblica per preparare una composizione floreale, perché senza questo bagaglio culturale il rischio più facile è quello di appoggiarsi sull'allegoria.

La composizione floreale dello spazio sacro è un'arte che esige misura, discrezione, economia di mezzi, creatività e disciplina: è un'arte che deve parlare al cuore degli uomini, perché *“questo mondo, nel quale noi viviamo, ha bisogno di bellezza per non cadere nella disperazione”* (Paolo VI, Messaggio del Concilio agli artisti 8/12/65)

**Atti del Convegno “ A Servizio della Comunità”, Koinè, 16-18 febbraio 2019**